

LE ATTIVITÀ DEL CENTRO ALTREITALIE E LO SVILUPPO DEGLI STUDI SULLE MIGRAZIONI ITALIANE NELLE AMERICHE

ALTREITALIE CENTER ACTIVITIES AND THE DEVELOPMENT OF THE RESEARCH ON ITALIAN MIGRATIONS IN THE AMERICAS

MADDALENA TIRABASSI,
Centro Altreitalie-Globus et Locus, Torino, Italia
redazione@altreitalie.it

L'articolo presenta la storia del Centro Altreitalie, nato all'interno della Fondazione Giovanni Agnelli negli anni ottanta, e le attività di ricerca e promozione degli studi sulle migrazioni italiane oltreoceano. Particolare rilevanza viene data alle ricerche svolte in America Latina, prima area di indagine agli albori degli studi migratori italiani. Oggi il Centro Altreitalie, all'interno dell'associazione Globus et Locus, continua a sostenere e a diffondere i risultati della ricerca attraverso la rivista *Altreitalie* e indagini mirate su tematiche emergenti. Tra le più recenti la pubblicazione di un volume sul voto italiano all'estero, uno sull'emigrazione delle donne piemontesi in Argentina e infine il libro sulle nuove mobilità italiane.

The article presents the history of the Centro Altreitalie, born within the Giovanni Agnelli Foundation in the eighties, and its role in the development of Italian migration studies and researches overseas. It will focus on the activities carried out in Latin America, the first area of investigation at the dawn of Italian migration studies abroad. Today, within the association Globus et Locus, the Centro Altreitalie continues to support and disseminate research results through the journal Altreitalie. Among the most recent publications: Guido Tintori, (ed.) Il voto degli altri, on the Italian vote abroad; Maddalena Tirabassi, Le piemontesi in Argentina; Maddalena Tirabassi and Alvise Del Pra', La meglio Italia, on the new Italian migrations.

MADDALENA TIRABASSI, Fulbright, è il direttore del Centro Altreitalie, Globus et Locus e della rivista *Altreitalie*. È vice presidente dell'European Migration Intitutions), nel consiglio consultivo del Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana (MEI), consulente per la mostra "Fare gli Italiani", membro della giuria del Premio Conti, è stata docente di letteratura angloamericana presso l'Università di Teramo. Tra le sue pubblicazioni: *La meglio Italia. Le mobilità italiane nel XXI secolo*, con Alvise del Pra', 2014; *I motori della memoria. Le donne piemontesi in Argentina*, 2010; *Storia e storie delle migrazioni italiana dall'Ancien régime a oggi*, con Patrizia Audenino, 2008; 'I luoghi della memoria delle migrazioni', in P. Corti e M. Sanfilippo, *Annali Einaudi*, 2009; *Itinera. Paradigmi delle migrazioni italiane*, 2005; *Ripensare la patria grande. Amy Bernardy e le migrazioni italiane*, 2005; *Il Faro di Beacon Street. Social Workers e immigrate negli Stati Uniti*, 1990.

Parole chiave:

- Migrazioni italiane
- Nuove mobilità
- America latina
- Centro Altreitalie

Keywords:

- Italian migration
- New mobility
- Latin America
- Centro Altreitalie

Envío: 05/09/2014
Aceptación: 22/11/2014

Lo studio e la ricerca sulla storia delle migrazioni italiane sono ripresi con vigore all'inizio degli anni ottanta, sull'onda della "scoperta" dell'importanza della dimensione etnica nei paesi meta delle grandi migrazioni ottocentesche, in particolare negli Stati Uniti.¹ Fino a quel momento si era avuta una sorta di divisione del lavoro tra chi in Italia si occupava di emigrazione guardando principalmente all'aspetto economico e all'impatto del fenomeno sul paese e chi, all'estero, si dedicava allo studio delle modalità di inserimento sociale degli immigrati. All'inizio degli anni ottanta la Fondazione Giovanni Agnelli iniziò una serie di programmi di ricerca volti a colmare questa

¹ Per le ricerche italiane in epoche precedenti si veda E. Franzina, 'Emigrazione transoceanica e ricerca storica in Italia: gli ultimi dieci anni (1978-1988)', *Altreitalie*, 1 (1989), pp. 6-55.

cesura mettendo a confronto studiosi italiani e stranieri, in particolare avviando ricerche volte a indagare il contributo dato dagli italiani alle società di insediamento.

Gli studi e le ricerche della Fondazione sull'America Latina iniziarono dal Rio Grande do Sul, con una grossa ricerca sulla cultura materiale di impronta italiana nell'area, poi pubblicata in quattro volumi dal titolo *Assim Vivem os Italianos*.² Uno dei volumi venne dedicato al censimento sull'architettura rurale di origine italiana destinato a determinare le politiche della conservazione del patrimonio nel paese. I risultati di un convegno su *La presenza italiana in Brasile*, tenutosi a San Paolo nel 1985, sono stati pubblicati sia in Brasile che in Italia a cura di Angelo Trento.³ In quei primi anni, nei paesi dell'America Latina si lavorò per incentivare lo sviluppo della ricerca storico-sociologica sull'immigrazione italiana, ricerca che era già decollata nei paesi del Nord America e in Australia. La Fondazione ha così studiato i contributi dei discendenti degli italiani allo sviluppo sociale, economico, politico e culturale ai paesi di immigrazione, i cui esiti sono stati pubblicati nella collana *Popolazioni e culture italiane nel mondo*. Gli studi della Fondazione Giovanni Agnelli tentavano inoltre di definire le esigenze degli emigrati e dei loro discendenti esaminando la storia dell'emigrazione italiana nei vari paesi.

L'iniziativa della pubblicazione nel 1987 di *Euroamericani*, tre volumi dedicati alle popolazioni di origine italiana negli Stati Uniti, Argentina e Brasile, è da ascrivere agli interessi della Fondazione Giovanni Agnelli sugli aspetti più propriamente scientifici del fenomeno migratorio italiano. *Euroamericani* comprende infatti contributi di storici e sociologi italiani e stranieri che ripercorrono la storia e le modalità di insediamento delle popolazioni di origine italiana nelle Americhe. Il progetto era partito dalla constatazione di una scarsità di conoscenze in Italia degli studi che erano stati intrapresi Oltreoceano sull'emigrazione e le comunità italiane. In questo senso *Euroamericani*⁴ rappresenta il primo tentativo editoriale della Fondazione, in ambito accademico scientifico, di fare da ponte tra studiosi italiani e studiosi statunitensi.

Ma forse l'aspetto che più ci interessa delle ricerche della Fondazione Giovanni Agnelli del periodo è quello riferito agli studi sull'influenza dell'emigrazione italiana nei paesi di insediamento. Numerosi capitoli delle ricerche sull'America Latina, in Venezuela, Cile, Uruguay e Peru, furono infatti dedicati al contributo alla industrializzazione e modernizzazione di quei paesi e all'influenza degli italiani sulla cultura, la politica e la società più in generale.⁵

² Cfr. A. I. Battistel e R. Costa, *Assim vivem os italianos. Vol. I. Vida, historia, cantos, comidas e estorias*, EST/EDUCS (1982); *Assim vivem os italianos. Vol. II. Religião, musica, trabalho e lazer*, EST/EDUCS (1983); *Assim vivem os italianos. Vol. III. A vida italiana em fotografia*, EST/EDUCS (1983); J. Posenato, *Assim vivem os italianos. Vol. IV. Arquitetura da imigração italiana no Rio Grande do Sul*, EST/EDUCS (1983).

³ Cfr. R. Costa e L. A. De Boni (a cura di), *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile*, Edizioni F.G.A., Torino, 1996.

⁴ Cfr. AA. VV., *Euroamericani, La popolazione di origine italiana negli Stati Uniti, in Argentina, in Brasile*, 3 vol., Edizioni F.G.A., Torino, 1987.

⁵ Cfr. G. Bonfiglio, *Gli italiani società peruviana. Una visione storica*, Edizioni F.G.A., Torino, 1999; R. Costa e L.A. De Boni (a cura di), *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile*, op. cit.; P. Cunill Grau, *La presenza italiana in Venezuela*, Edizioni F.G.A., Torino, 1996; F. J. Devoto, M. M. Camou, A. Pellegrino et al.,

Un tale approccio ha consentito di uscire dal recinto etnico e di guardare agli sviluppi futuri. Ora in alcuni paesi, e penso all'America Latina, questo è più evidente. Il numero di *Politica Internazionale* dedicato a Italia e Argentina, 'Due paesi insieme nella globalizzazione', e in particolare gli interventi del Ministro degli Affari esteri Guido di Tella e di Incisa di Camerana, mostrano chiaramente come ciò che conta oggi non siano tanto i quindici milioni di Argentini di origine italiana, quanto l'impronta italiana che pervade tutta la società argentina.

Da questa esperienza di rapporti bilaterali nacque l'idea di avviare una rivista che, rafforzando il ruolo di ponte culturale, avesse come finalità principale la comparazione delle esperienze e la circolazione delle informazioni fra tutti gli studiosi dell'etnia italiana all'estero: *Altreitalie. Rivista Internazionale di Studi sulle migrazioni italiane nel mondo*.⁶ Si trattava di un'iniziativa originale per quanto riguarda l'Italia. "È la prima volta che una fondazione culturale si muove non tanto per indagare le cause e i riflessi dell'emigrazione italiana nei termini della storia nazionale, quanto per comprendere quale sia stato il contributo che gli italiani ed i loro discendenti hanno dato alla costruzione delle società americane e di quella australiana", affermava il direttore Marcello Pacini nell'editoriale del primo numero della rivista.

Altreitalie si è posta fin dagli inizi l'obiettivo di diventare una sede di dibattito di quei nodi storiografici che si incontrano all'intersezione di storia delle diverse comunità italiane e storia nazionale del paese che queste comunità ha accolto. La storia è da intendersi in senso lato, in quanto la rivista si propone di porre attenzione ai fenomeni culturali, dal cinema all'architettura, dalla letteratura a tutti i fenomeni più propriamente sociologici.

L'interdisciplinarietà è stata quindi, sul piano metodologico, una caratteristica della rivista, come mostrano le sezioni dedicate a mostre e film. L'altro aspetto che la contraddistingue è dato dalla dimensione che oggi definiremmo transnazionale. Il multiculturalismo australiano e canadese, e il pluralismo americano, rappresentano modelli molto diversi rispetto all'America Latina, in cui non si avevano all'epoca forme di riconoscimento istituzionale

L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno, Edizioni F.G.A., Torino, 1993; L. Favero, M. R. Stabili et al., *Il contributo italiano allo sviluppo del Cile*, Edizioni F.G.A., Torino, 1993; A. L. Cervo, *Le relazioni diplomatiche fra Italia e Brasile dal 1861 ad oggi*, Edizioni F.G.A., Torino, 1991; F. J. Devoto, M.M. Camou, A. Pellegrino et al., *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, Edizioni F.G.A., Torino, 1993.

⁶ Il primo numero della rivista è uscito nel 1989; la pubblicazione è on line dal 1996. Gli articoli sono pubblicati nella lingua originale degli autori. Ha un comitato scientifico internazionale composto da: Patrizia Audenino, Università degli Studi di Milano; Paola Corti, Università di Torino; Francesco Durante, Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa"; Emilio Franzina, Università di Verona; Claudio Gorlier, Università di Torino; Anna Maria Martellone, Università di Firenze; Chiara Vangelista, Università di Genova; Gianfranco Cresciani, Historical Consultant, New South Wales, Australia; Luis de Boni, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Fred Gardaphé, Stony Brook University; Pasquale Petrone, Universidade de São Paulo; Bruno Ramirez, Université de Montréal; Lydio e Silvano Tomasi, Center for Migration Studies, New York. Tra i padri fondatori: Marcello Pacini, il primo direttore, e gli scomparsi George Pozzetta, Rudolph Vecoli, Raffaele Cocchi, Gianfausto Rosoli, Rovilio Costa, Luigi Favero, Ira Glazier e Luigi De Rosa.

della dimensione etnica. Le condizioni sociali, politiche ed economiche, prima e dopo i grandi flussi migratori, dei paesi di insediamento hanno quindi esercitato, e continuano a esercitare, un'influenza importante sullo stato degli studi sulle comunità etniche. Alla consapevolezza dell'identità etnica sembra infatti corrispondere in campo storiografico uno sviluppo degli studi in questo settore. La rivista quindi ha, nel corso degli anni, registrato diversi livelli di dibattito e di metodologia della ricerca.

La mobilità migratoria in più paesi e la continuità nel tempo degli effetti del fenomeno migratorio sono due aspetti che meritano l'attenzione dei contemporanei. Gli studi sulle comunità di insediamento, l'interscambio degli emigrati e dei loro discendenti con la società ospite, l'influenza sull'Italia che i milioni di discendenti di italiani sparsi nel mondo esercitano, sia a livello politico che culturale, sono stati nel corso degli anni al centro degli interessi della rivista. Il saggio del primo numero era stato dedicato agli studi italiani sull'emigrazione, il secondo, di Gianfausto Rosoli, aveva compiuto un'analisi quantitativa sui discendenti degli italiani nel mondo. La rivista ha poi promosso un dibattito sul riconoscimento dell'etnia italiana nei paesi d'immigrazione, su come cioè la storia nazionale dei paesi d'insediamento italiano aveva considerato l'immigrazione italiana.

Nel 1996 abbiamo visto nel Web la possibilità di sviluppare la ricerca transnazionale sulle migrazioni creando un sito e pubblicando la rivista on line.⁷ È stata la prima rivista italiana ad apparire integralmente e gratuitamente sul web. E così si è iniziato a colmare il divario tra gli studiosi del paese di emigrazione e quelli dei paesi di insediamento rompendo la lunga tradizione che considerava storia dell'emigrazione e storia degli insediamenti come due campi distinti di indagine.

La pagina più popolare del sito di *Altreitalie*, almeno agli inizi, è stata quella delle liste di sbarco con la trascrizione delle informazioni contenute negli elenchi dei passeggeri delle navi che arrivavano a New York (1880-1891), Buenos Aires (1882-1920) e Vitoria (1858-1899), creata nel 1993 e messa on line nel 2000, nella pagina 'Cerca le tue radici'.

La biblioteca dispone di un'ampia e aggiornata selezione di volumi, libri rari, giornali, riviste e newsletter, e una raccolta di foto.

Altre iniziative in passato hanno incluso l'Accademia *Altreitalie*, tenuta per la formazione e l'aggiornamento di giovani studiosi, italiani e stranieri, interessati allo studio della migrazione; un premio per le migliori tesi italiane ed estere; borse di ricerca e stage.

Il Centro *Altreitalie* è stato fondato nel 2005 sotto l'egida della Fondazione Giovanni Agnelli e, dal 2009, fa parte dell'Associazione *Globus et Locus* di cui è presidente Piero Bassetti.

Il Centro svolge i suoi progetti con il sostegno della Compagnia di San Paolo, sotto la direzione di Maddalena Tirabassi, insieme a un comitato scientifico. Il Centro si propone come un organismo impegnato nello studio delle migrazioni italiane nel mondo e della loro evoluzione geografica e storica. Il suo successo è dovuto in parte a un programma continuo di ricerca e di aggiornamento, che è continuato attraverso la rivista *Altreitalie*, il sito web, Facebook, LinkedIn, l'organizzazione di numerosi convegni e presentazioni, l'elargizione di borse di studio.

⁷ Il sito è in italiano (www.altreitalie.it) e inglese (www.altreitalie.org).

LA STORIA PUBBLICA: MOSTRE E MUSEI. Il Centro Altreitalia è stato coinvolto nel dibattito sul tema dello sviluppo della storia pubblica delle migrazioni italiane.⁸ Per decenni in Italia l'emigrazione non è stata considerata parte del processo di *nation building*, nonostante il fatto che il paese sia stato protagonista della più grande migrazione in epoca moderna, per citare Ferdinand Braudel, con 29 milioni di persone emigrate tra il 1860 e il 2000. La mancanza di riconoscimento pubblico della figura dell'emigrante (storicamente considerato un cittadino di seconda classe) e la sua rimozione dalla storia del paese ha iniziato a essere ovviata attraverso l'allestimento di numerose mostre e musei.

Nel secondo dopoguerra, mentre le migrazioni interne e internazionali in Europa e nei paesi dell'America Latina vedevano di nuovo protagonisti milioni di italiani, il discorso sulla migrazione era ancora "privato". Solo di recente gli italiani hanno cominciato a prendere in considerazione la loro esperienza migratoria non come esperienza personale, ma a livello nazionale grazie a diversi fattori: il passaggio da paese di emigrazione a paese di immigrazione (il 1973 segna il punto in cui il numero di immigrati superò quello degli emigrati); la costituzione delle Regioni, che agli inizi degli anni settanta hanno iniziato a prestare attenzione alle comunità create all'estero dai loro ex migranti; il dibattito politico sul diritto di voto degli italiani all'estero. Inoltre, alla fine del decennio, i vecchi emigrati, o i loro discendenti, hanno iniziato a richiedere i documenti per rientrare nel paese di origine, dall'America Latina, Argentina e Brasile, colpiti dalla crisi economica. Anche l'ICT ha svolto un ruolo importante, facilitando i contatti tra ex migranti e il paese di origine, rafforzando le relazioni e i legami culturali.

In campo pubblico, in Italia, la grande novità degli anni settanta venne data dall'attenzione che le appena istituite Regioni dedicarono alle proprie migrazioni. Il dato più tangibile si ricava esaminando il fenomeno delle associazioni. A una generale crescita associazionistica dovuta all'attenzione che le comunità italiane all'estero cominciano a ricevere dai partiti di varia matrice politica e dagli enti assistenziali, corrispose un repentino sviluppo dell'associazionismo a base regionale che ebbe il suo picco nei decenni settanta-ottanta, in cui vennero fondate quasi 400 associazioni. Le ripercussioni sul piano identitario furono interessanti. Mentre l'associazionismo a base locale precedente si rifaceva a una comune origine di "campanile", da quel momento in poi sarebbe stata l'appartenenza regionale a fare da collante, in una sorta di

⁸ Cfr. M. Tirabassi, 'Musei reali e virtuali', in N. Lombardi e L. Principe (a cura di), *Museo nazionale delle migrazioni. L'Italia nel mondo. Il mondo in Italia*, Ministero degli Affari Esteri, Roma, 2008, pp. 159-63; Ead., 'Musei virtuali e reali sulle migrazioni', *Studi Emigrazione*, 167 (200) 8, pp. 754-61; Ead., 'I luoghi della memoria delle migrazioni', in P. Corti e M. Sanfilippo (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 24*, Einaudi, Torino, 2009, pp. 709-23; Ead., 'Migrazioni e segni italiani nel mondo', *TAO*, 4 (2010), pp. 30-33; Ead., *Segni italiani*, OAT, Torino, 2010 [video]; Ead., 'Musei e migrazioni', *La Nuova Museologia*, 22 (2010), pp. 9-13; Ead., 'How the ICT has changed the agenda of Italian migration studies and affected Italian migrants descendants' identities', *AEMI Journal*, 9 (2011), pp. 30-35; Ead., 'Le migrazioni nelle iniziative per i 150 anni dell'unità d'Italia', in *Rapporto Italiani nel mondo 2012*, Fondazione Migrantes, Idos, Roma, pp. 133-40; Ead., 'La storia pubblica delle migrazioni italiane: mostre, musei, centri di ricerca e riviste', in S. Casmirri (a cura di), *L'emigrazione italiana in 150 anni di storia unitaria*, Atti del convegno, Cassino 13-14 ottobre 2011, Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, Cassino, 2013, pp. 63-77.

invenzione della tradizione che non stentò a prender piede nutrita dal rinnovato legame con la terra d'origine che passava attraverso le Regioni.

Si allestirono allora numerose mostre e sezioni dedicate all'emigrazione in musei preesistenti di storia locale, di solito della civiltà contadina, organizzati in una narrazione attraverso documenti, foto e oggetti che assunsero una funzione connotativa. Il risultato fu un'interpretazione della storia nella quale una comunità si identificava e attraverso la quale cercava di perpetrare i propri valori. Il panorama delle mostre degli ultimi tre decenni è nutrito –se ne possono contare oltre cinquanta tra quelle che hanno ottenuto maggior risonanza– e piuttosto eterogeneo.⁹ Le mostre sono state allestite prevalentemente a livello locale da enti privati e pubblici e hanno affrontato migrazioni locali e regionali. Le due mostre nazionali *L'Italia fuori d'Italia - Immagini di Emigrazione* (a cura di Maria Rosaria Ostuni e Paola Agosti), allestita in occasione della Seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione tenutasi a Roma dal 28 novembre al 3 dicembre 1988, e *Tantepatrieunapatria*, (a cura della Fondazione Paolo Cresci e CSER, 30 gennaio 2003-15 Marzo 2003) presentata al Vittoriano di Roma e sostenuta dal Ministero degli Italiani nel Mondo, rispondevano, seppur in misura diversa grazie alla ricerca che vi sottendeva, a istanze celebrative, sull'onda di quelle otto-novecentesche.

L'anno 2011 è stato importante per la storia italiana perché è stato celebrato il 150° anniversario della fondazione dello Stato italiano. A Torino è stata allestita una grande mostra sulla storia d'Italia, *Fare gli italiani*. Il Centro Altreitalie è stato chiamato per curare la sezione sulle migrazioni.

La scelta che è stata fatta nell'allestimento della mostra è stata quella di esemplificare i fenomeni migratori attraverso fonti multimediali, senza ovviamente avere pretese di esaustività, con soluzioni suggestive, una grande rete –affiancata da un percorso cronologico– con valige parlanti che narrano alcune storie personali rappresentanti varie tipologie di migrazioni a seconda dell'epoca e delle mete.

L'obiettivo è stato quello di informare e di dar conto della complessità di un fenomeno che costituisce una delle grandi sfide della nostra epoca: presentare la storia degli emigrati e delle emigrate italiani –a volte vittime di xenofobia e razzismo, ma spesso protagonisti di modelli di integrazione di successo– come parte integrante della storia e dell'identità italiana per affrontare le questioni poste dai fenomeni migratori contemporanei

Un altro recente evento che ha segnato la storia pubblica delle migrazioni italiane è stata la creazione del Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana, MEI. Ha avuto una storia travagliata, ma il suo ruolo nel discorso pubblico merita un breve esame. Si è iniziato a parlare di un museo nazionale dell'emigrazione italiana all'inizio degli anni novanta, quando venne istituito, dall'allora Ministro degli italiani all'estero Mirko Tremaglia, un primo, informale comitato scientifico a cui furono invitati a partecipare i direttori di musei e centri dedicati alle migrazioni italiane assieme ad alcuni studiosi che si erano distinti nel campo della ricerca. Prima che il museo vedesse la luce, il testimone è passato attraverso tre governi per trovare, nel 2008, una collocazione all'interno del complesso del Vittoriano a Roma. La sua costituzione è stata frutto di una serie di compromessi che hanno visto mutare in maniera abbastanza sostanziale sia la composizione del comitato scientifico, sia il progetto stesso. Da Museo delle

⁹ Non è possibile rendere conto di tutti gli eventi legati alle celebrazioni del 2011, basti dire che hanno compreso numerose mostre.

migrazioni è divenuto Museo dell'Emigrazione Italiana, non rendendo sin dal suo nome la molteplicità, varietà e durata delle esperienze migratorie, né ponendo l'immigrazione all'interno del discorso migratorio italiano. È stata adottata la soluzione minimalista di mettere in rete i numerosi musei e centri di ricerca che, a livello locale o nazionale, si occupavano da decenni di migrazioni italiane con una localizzazione altamente simbolica per ovviare alla trascuratezza storica del paese nei confronti delle migrazioni. Si trattava di privilegiare la possibilità di cominciare a includere le migrazioni nell'identità nazionale rispetto all'affrontare il discorso migratorio italiano all'interno delle mobilità contemporanee. Di fatto doveva trattarsi di un allestimento in fieri a partire da materiali provenienti da realtà museali, da centri preesistenti e raccolte private. Mancanza di finanziamenti, alternanze di governi, precarietà della sede –la prestigiosa sede del Vittoriano, oltre ad avere spazi limitati, è provvisoria– hanno fatto sì che il MEI diventasse un museo inteso alla vecchia maniera con allestimenti e collezioni fisse con un'attenzione prevalente alle località di partenza. Il progetto di includere analisi e rappresentazioni degli insediamenti vecchi e nuovi all'estero di fatto non è mai stato realizzato. La dicitura “emigrazione” non è quindi affatto casuale: vi si trovano infatti materiali circoscritti ai momenti dell'emigrazione nelle diverse fasi storiche a partire dall'Unità d'Italia fino ai giorni nostri, con una unica sezione, ormai datata, dedicata all'immigrazione che conclude il percorso espositivo. Queste considerazioni, fatte da chi fa parte del comitato scientifico del museo, possono apparire inappropriate, in realtà vogliono essere una testimonianza e un invito a far proseguire un'esperienza che per molti versi è stata positiva –il Museo ha avuto 1.000 visite al giorno, 320.000 visite in meno di due anni–, magari in una sede meno prestigiosa, ma che offra la possibilità di creare un centro per scambi, mostre, dibattiti in cui le tematiche storiche delle migrazioni italiane possano entrare in relazione col dibattito sulle migrazioni contemporanee come avviene nella maggioranza dei musei sulle migrazioni che sono ormai sorti in ogni parte del mondo.

Per concludere, l'esperienza del MEI ha costituito una prima, e importante, tappa per l'inserimento delle migrazioni nel discorso pubblico, ma occorre andare oltre. Allo stesso modo, i numerosi eventi che si sono svolti durante le celebrazioni del 2011 hanno segnato una presa di coscienza del ruolo esercitato dai fenomeni migratori nella storia italiana e riconfermato l'importanza della consapevolezza del passato migratorio per affrontare i movimenti di popolazione contemporanei: immigrazione, migrazioni interne, nuove mobilità.

LA RICERCA. Il Centro Altretalia ha portato avanti diverse ricerche su temi emergenti. Nel 2007, su richiesta di un gruppo di donne argentine di origini piemontesi appartenenti al Foro delle donne piemontesi d'Argentina –un'organizzazione ombrello che raccoglie decine di associazioni–, la Regione Piemonte ha chiesto al Centro Altretalia di organizzare una ricerca sulla storia delle donne italiane di origine piemontese nel paese. Si tratta di donne attive nel mondo dell'associazionismo etnico, che hanno una piena consapevolezza delle loro radici e che lavorano per il recupero della memoria della propria cultura d'origine. La richiesta era dettata dal desiderio di capire la propria identità culturale di origine etnica, ma anche dalla denuncia di un vuoto storiografico,

dal momento che la storia delle donne immigrate in Argentina è una delle tante storie che ancora non è stata scritta.

La costruzione delle identità regionali tra i migranti italiani come abbiamo visto è relativamente recente. Fino ad allora i migranti avevano mantenuto contatti personali con il piccolo borgo di origine. Al fine di sviluppare la nostra ricerca, abbiamo costruito un questionario semi-strutturato, basato su 30 domande, relative a dati anagrafici e culturali, che è stato messo on line e reso accessibile attraverso il sito web. Il web ha reso possibile la ricerca in quanto, anche se gli italiani in Argentina sono concentrati in aree specifiche, li possiamo trovare nei luoghi più remoti del grande paese. Grazie all'impegno del Foro, di altre associazioni piemontesi e di volontari, che hanno pubblicizzato e promosso il sondaggio via web in tutto il paese, siamo stati in grado di ottenere 1.176 contatti. 835 questionari sono stati ordinati come completati e utilizzati per il lavoro statistico. La seconda parte dell'indagine consisteva nel raccogliere decine di interviste in profondità, allo scopo di recuperare materiale qualitativo per interpretare il questionario. L'ultima parte di questo volume costituisce un macrotesto delle migrazioni al femminile attraverso i ricordi delle donne stesse. I capitoli sono costituiti dalle testimonianze delle donne piemontesi e di origine piemontese in Argentina con l'aggiunta degli interventi di altre donne che, seppur di diversa provenienza regionale, hanno vissuto esperienze particolarmente significative. Si inizia con la memoria diretta, o tramandata di generazione in generazione, dei momenti del viaggio e delle prime impressioni del paese; si prosegue con la questione dell'inserimento e della negoziazione tra cultura d'origine e quella del nuovo paese fino all'elaborazione delle nuove identità che ne derivarono. Un'attenzione particolare è dedicata al ruolo delle donne nel processo di inserimento attraverso le generazioni. Storie personali e "grande storia" si intrecciano continuamente nei racconti: guerre, persecuzioni razziali, dittatura e crisi economica. Ci si sofferma poi ad analizzare il momento della presa di coscienza dell'eredità etnica, la scoperta delle radici che, contrariamente alle apparenze, non è un dato di fatto. Fattori endogeni ed esogeni vi hanno contribuito, secondo i racconti delle donne: politiche pubbliche, prese di coscienza personale, ricerca della propria identità attraverso la psicoanalisi. Il volume si conclude con le questioni legate alla contemporaneità delle comunità italiane nel mondo: cittadinanza e voto.

La ricerca è stata pubblicata in Italia col titolo *I motori della memoria. Le piemontesi in Argentina* nel 2010 e poi tradotta dalle stesse donne del Foro in spagnolo. *Los motores de la Memoria* è stato pubblicato in Argentina nel 2013 e costituisce un bell'esempio di riappropriazione della storia da parte dei suoi protagonisti, anzi delle sue protagoniste.

La nostra ricerca più recente, iniziata nel 2012, e ora pubblicata nel libro *La meglio Italia. Le Nuove mobilità nel XXI Secolo* (Accademia UP, Torino, 2014), è dedicata alle nuove migrazioni italiane. Il libro scrive l'ultimo capitolo della storia dell'emigrazione italiana che ha numeri di cinque zeri: 106.000 emigrati nel 2012, con un incremento del 115% rispetto al 2002 e un aumento tra il 2011 e il 2012 del 28,8% (Istat, 2013). 100.000 unità erano state toccate per la prima volta all'inizio della grande emigrazione nel 1880!

A lasciare l'Italia non sono più solo lavoratori specializzati, o cervelli in fuga, ma anche studenti, professionisti, tecnici, imprenditori, ricercatori, pensionati, cooperanti e altre figure, qualificate e non, che partono da ogni regione, segnando una vera e propria ripresa dell'emigrazione dal nostro paese.

Rispetto alle migrazioni del passato cambiano però le motivazioni, non sempre la ricerca di lavoro risulta essere il fattore dominante, si emigra anche per cercare una migliore qualità della vita, per amore, o per studiare.

Si tratta inoltre di una popolazione in parte “nascosta” che attraversa le frontiere senza visti e permessi di soggiorno e che spesso trasalascia la cancellazione anagrafica dall’ultimo comune di residenza in Italia. Di conseguenza, le cifre ufficiali fornite dall’ISTAT (68.000 cancellazioni verso l’estero di cittadini italiani) sottovalutano un fenomeno che, osservando i dati dei paesi di destinazione, tende ad assumere proporzioni notevoli. Per fare alcuni esempi, nel solo Regno Unito nel periodo marzo 2012-marzo 2013 vi sono state 32.800 richieste del codice fiscale/tessera sanitaria (National Health Insurance Number). In Spagna, nel 2012, sono stati 12.013 gli ingressi di italiani registrati dall’ufficio statistico spagnolo (INE), mentre, sempre a titolo d’esempio, il Department of Immigration and Border Protection dell’Australia per il 2013 segnala la presenza di 18.610 cittadini italiani con visti di breve durata.

La ricerca intreccia dati statistici italiani e dei principali paesi di immigrazione, un questionario on line e interviste in profondità; vengono approfondite le cause che spingono cittadini italiani a lasciare il paese, a partire dalla situazione dei giovani, prime vittime della disoccupazione, e si analizzano le mobilità studentesche che costituiscono un primo passo verso migrazioni successive. Le testimonianze dirette, ottenute attraverso un questionario sottoposto a un campione di 1.500 italiani all’estero e oltre 50 interviste in profondità, permettono di entrare nel merito, oltre che delle motivazioni delle scelte, della vita all’estero, aiutandoci così a cogliere gli elementi di novità dei migranti della globalizzazione. Per quello che riguarda il lavoro, a fronte di un generale miglioramento delle condizioni contrattuali, si ha una forbice molto ampia per ciò che concerne le retribuzioni, dipendenti da numerose variabili come la formazione, il paese di insediamento, ma anche dalle scelte individuali. Si ha anche una vasta serie di testimonianze sulle difficoltà e i sacrifici affrontati nei nuovi contesti: orari di lavoro lunghissimi, sia nelle università che nelle pizzerie, stipendi a volte insufficienti, sacche di precariato e condizioni climatiche e ambientali estremamente dure. Una nota positiva è data dai livelli di integrazione che risultano buoni dal punto di vista sociale e culturale a testimonianza dell’emergere di una generazione di italiani non più provinciale, se non cosmopolita. Una generazione, anche, che è dovuta andare all’estero per cominciare ad apprezzare l’Italia.

I migranti della globalizzazione si muovono per scelta, o almeno sono quasi tutti convinti di questo. Rimane, tuttavia, il rischio che la disoccupazione giovanile, e la difficoltà nel trovare un lavoro, diventino la prima forte motivazione a emigrare trasformando un fenomeno caratterizzato dalla reversibilità della scelta e il carattere transitorio, a causa delle dinamiche della globalizzazione, in una vera e propria fuga della “meglio Italia”.